



POLITECNICO
DI TORINO

Tesi meritoria

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA
PER IL RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL
PATRIMONIO

Abstract

**Conversione per la Conservazione.
Una proposta progettuale per l'ex Magazzino di
Artiglieria e Difesa Chimica di Torino**

Relatore

Gentucca Canella

Correlatore

Naretto Monica

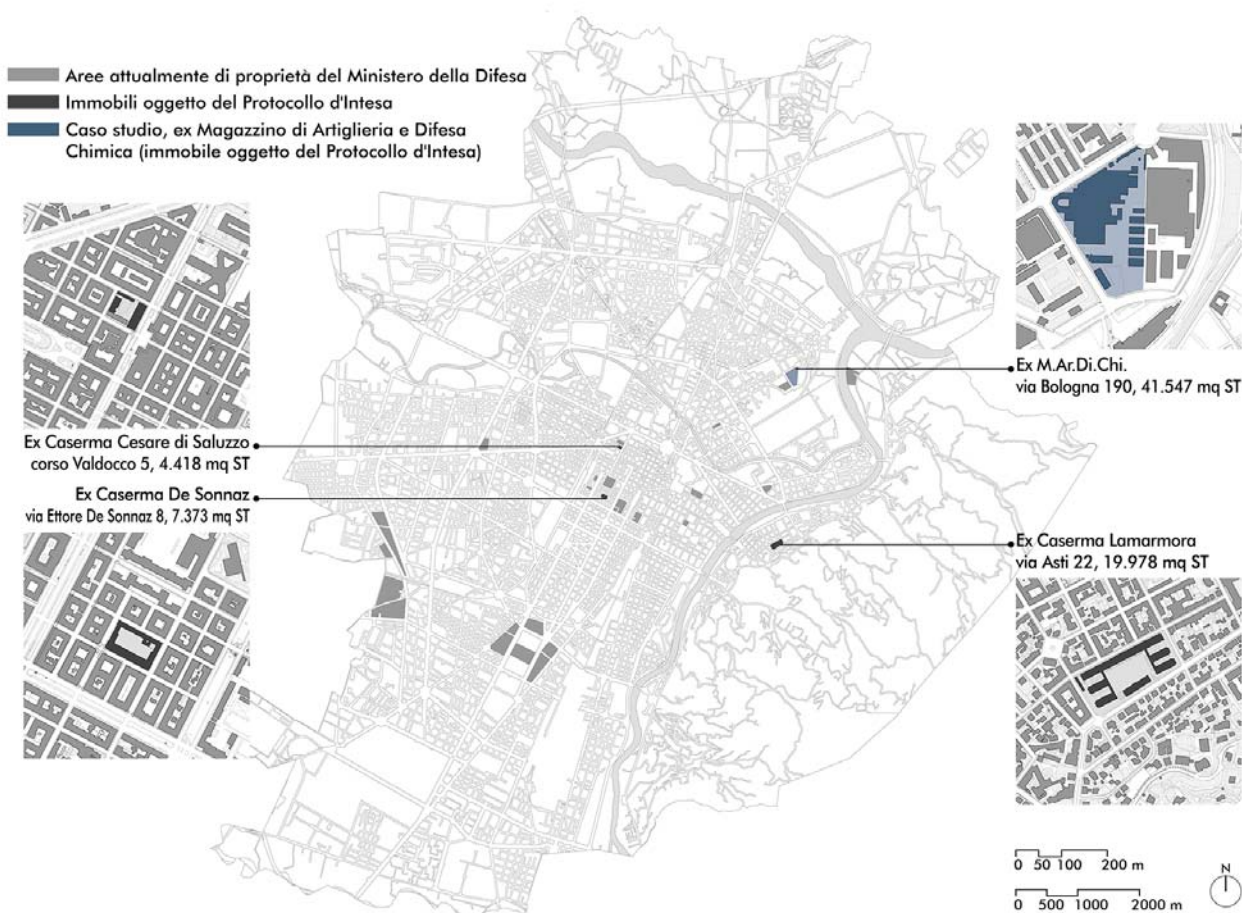
Candidato

Drago Giulia

Settembre 2015

L'ex Magazzino di Artiglieria e Difesa Chimica (M.Ar.Di.Chi.) di Torino, delimitato da via Bologna, via Cimarosa e via Monteverdi, è stato scelto come caso studio per affrontare le tematiche legate alla riqualificazione delle aree militari dismesse collocate in ambito urbano, attraverso l'elaborazione di un progetto di conoscenza e di una proposta di rifunzionalizzazione e valorizzazione.

È all'interno del complesso quadro in materia di dismissione ed alienazione dei beni del Ministero della Difesa non più utili a fini militari, processo che ha avuto origine fin dagli anni '90, che si colloca l'iniziativa che ha portato, nell'agosto 2014, all'acquisizione, a titolo gratuito da parte del Comune di Torino, di quattro strutture collocate nel territorio comunale e non più in uso alle forze armate, tra cui l'ex M.Ar.Di.Chi..



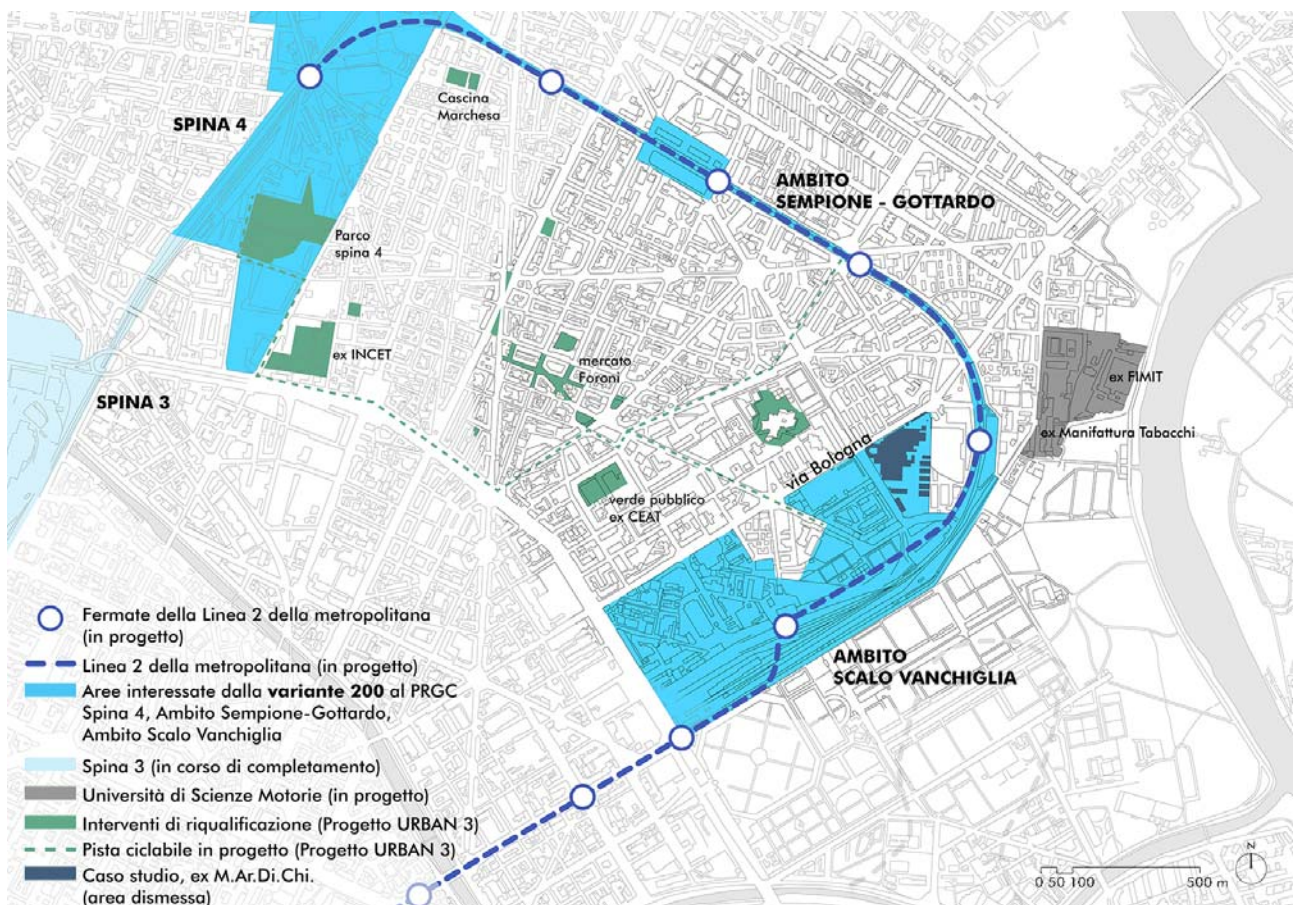
Gli immobili militari nel Comune di Torino oggetto del Protocollo d'Intesa del 07/08/2014

Il nome ricorda l'utilizzo dell'area da parte del Genio militare, ma le tipologie della maggior parte delle strutture osservabili sono chiaramente collegabili al suo passato industriale. Il complesso infatti, fatto costruire dalla ditta Fratelli Piacenza di Biella, era originariamente un lanificio. Ad un primo impianto con copertura a sheds risalente al 1911, si sono aggiunti numerosi corpi di fabbrica; architetti ed ingegneri autorevoli hanno portato il proprio contributo, come P. M. Dogliotti, G. Chevalley, G. Velati Bellini. Nel 1937 l'area passa al Ministero della Difesa. Dopo un lungo periodo di disuso il complesso viene dismesso definitivamente nel 2009. Nel 2012 viene sottoposto alla condizione di bene vincolato e definito "episodio significativo dell'architettura industriale torinese".

Il progetto di conoscenza è stato articolato in una ricerca sulle fonti archivistiche, un rilievo fotografico dello stato di fatto e delle principali forme di degrado, un rilievo fotogrammetrico degli alzati esterni ed un rilievo diretto di alcune sezioni-tipo; poiché la maggior parte del complesso è costituito da fabbricati modulari, tale operazione ha permesso di caratterizzare gran parte del palinsesto.

Il quartiere, che fu caratterizzato da una forte vocazione industriale, conta oggi la presenza di molti stranieri e famiglie giovani; è un'area interessata da importanti trasformazioni urbanistiche: Spina 4, la variante 200 al PRGC, la Linea 2 della metropolitana.

Il progetto proposto cerca di valorizzare i corpi di fabbrica ereditati dal passato, inserendovi funzioni che ne esaltino le spazialità caratteristiche ma, al contempo, che colmino le carenze di servizi riscontrate nel quartiere. In seguito ad un'attenta fase d'istruttoria, è stata colta la proposta di alcuni operatori della formazione di creare un centro di servizi rivolto agli studenti e ai giovani, che insistesse intorno al polo rappresentato dai 5 istituti superiori prospicienti sull'asse di via Bologna e dall'ex manifattura Tabacchi, futura possibile sede dell'Università delle Scienze Motorie.



Azioni progettuali prefigurate e in atto nel contesto microurbano di riferimento.

All'interno dei corpi di fabbrica storici, che per motivi estetico-formali, d'impianto e d'identità, avvalorano il complesso ed il contesto, sono ospitate le funzioni pubbliche con ampi spazi dedicati alla formazione e al tempo libero, quali un asilo, un teatro-auditorium, laboratori, aule studio, uffici, una mensa. Il nuovo centro si completa con la realizzazione di sette nuovi corpi in linea da adibire a residenze temporanee.

L'identità plurima del palinsesto, frutto di addizioni successive, a cui si aggiungono i corpi di nuova progettazione, è assunta quale elemento qualificante, ed è messa a sistema da un nuovo asse nord-sud. La volontà di mantenere l'unità del complesso ha portato alla scelta di non abbattere il muro di cinta, né di uniformare l'impianto al tessuto circostante.

In conclusione, il progetto di rifunzionalizzazione e valorizzazione proposto cerca di legare il significato del patrimonio ex industriale prima, ex militare poi, ai processi contemporanei di sviluppo locale, restituendo alla città una memoria, ma anche uno spazio da vivere nell'attualità.



Progetto di rifunzionalizzazione. Esploso assometrico